

Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo

1. Mt 5,13-16 e il suo contesto

Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo. A chi si riferisce Gesù? Si riferisce ai **discepoli** ai quali rivolge sul monte **le congratulazioni di Dio (5,1-11)**. Sale della terra e luce del mondo sono coloro che scelgono la povertà per il Regno dei cieli, il distacco dai beni e da sé stessi per amare Dio e i fratelli, coloro che, quando il mondo ride e si diverte perché si dimentica di Dio o di chi soffre, si affliggono perché vedono che Dio è scomparso dall'orizzonte dell'uomo e la sua volontà derisa, coloro che rinunciano alla prepotenza e ad ogni forma di violenza, coloro che in ogni situazione hanno bisogno di comprendere la volontà di Dio, coloro che coprono con l'amore i peccati e le colpe dei fratelli, coloro che non godono tra due o più litiganti ma fanno del tutto per permettere il dialogo e avviare la riconciliazione, coloro che si lasciano turbare e inquietare da Dio invece di adagiarsi, coloro che per il Vangelo si espongono e pagano di persona al cospetto degli uomini. A tutti costoro Gesù annuncia le congratulazioni di Dio, cioè che Dio è orgoglioso di loro, ha ben presente come vivono e quanta difficoltà richiede un certo stile di vita, e proprio per questo sta dalla loro parte. Ciò che non fa notizia per il mondo è ben presente e prezioso agli occhi di Dio. Queste immagini acquistano rilievo anche alla luce di quanto segue (**5,17-48**): sale della terra e luce del mondo sono coloro che uniti a Cristo e come Lui **danno pienezza alla Legge e ai Profeti**. La Legge per gli Ebrei è la *Torah*, i primi cinque libri identificati con il Pentateuco. Gli scribi e i farisei hanno poi cercato di applicare la *Torah* alle molteplici situazioni di vita, spezzettandola in più di 600 precetti. Al di là di ciò che per gli ebrei era la Legge, penso importante attualizzare per noi questa parola, **dare pienezza alla legge**. Io credo che ancora oggi siamo debitori di un passaggio culturale che il cristianesimo ha vissuto, soprattutto nel Settecento, con l'Illuminismo, ed in particolare il deismo. Di fronte alle crescenti conquiste della scienza e della tecnica, in un'epoca che si affida al potere della ragione, il cristianesimo è stato ridotto a morale e giustificato in funzione di un'ascesi morale e di un'ideale di civiltà¹. Anche oggi, se domandiamo ad un trentenne, quarantenne o cinquantenne come si trasmette la fede ad un figlio o ad un nipote, la risposta prevalente, almeno dalle nostre parti, è: trasmettere i valori, trasmettere un comportamento, una condotta morale. Il senso del peccato in gran parte degli anziani e degli adulti è: non ammazzare, non rubare... Insomma anche oggi c'è il rischio di limitarsi a rispettare una condotta morale per sentirsi cristiani. Ciò può significare che si è cristiani per sentirsi bravi perché il rispetto della legge fine a se stesso gonfia il proprio orgoglio (**Lc 18,9-14**), o che essere cristiani significa ridursi a non far del male, cioè ad un livello di vita mediocre. Se da una parte c'è chi si limita ad interpretare così la vita cristiana, dall'altra c'è chi rifiuta questa versione. Le nuove generazioni nutrono una sempre maggiore avversione per la morale, amano sempre più trasgredire finché certe trasgressioni, nell'eclissi del senso morale, divengono norma ordinaria. Sempre, nella storia, da parte delle giovani generazioni, è venuta una chiara reazione contro il moralismo e forme mediocri di vita ed in parte, su questo livello, continua nell'immaginario comune quell'ultima grande reazione costituita dal '68. La vita cristiana è un dare pienezza, compimento alla morale nell'amore. Sale della terra e luce del mondo sono coloro che annunciano la sorgente da cui nasce l'esigenza morale, l'amore di Dio per noi che si è manifestato in Gesù, e che riconducono all'amore per Dio e per i fratelli il senso delle opere buone. In particolare sono tutti coloro che guardano oltre i nemici e le inimicizie

¹ TAYLOR C., *A Secular Age*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, and London, England, 2007; tr. it. di COSTA P., *L'età secolare*, Milano, Feltrinelli, 2009, 396-398. 486. 500-510

per vivere il vangelo della riconciliazione, che non si limitano a non ammazzare ma annunciano all'altra persona con le proprie parole la sua grande dignità e sono custodi della vita di tutti, sono coloro che non si trincerano dietro giuramenti e non mettono in gioco Dio o gli altri per dare credibilità alle proprie promesse, ma sono autentici, decisi e trasparenti nel parlare, sono coloro che non sono fedeli solo nella forma al proprio coniuge, ma che investono l'immensa energia della sessualità a servizio dell'amore e quando amano, lo fanno con la totalità della propria persona. Sale della terra e luce del mondo sono i credenti che danno pienezza perché incarnano la Parola. Sono in generale coloro che non simulano una vita cristiana per trovare gradimento in certi contesti, ma si mettono realmente in gioco per Gesù Cristo, pagando di persona o perseverando quando altri mollano, come ci ricorda anche S. Giovanni Crisostomo:

“Non si deve temere di avere cattiva fama, ma di apparire simulatori; allora diventerete insipidi e sarete calpestati”².

2. Il contenuto delle immagini

Alla luce di tutto questo condensato di maturità umana e cristiana, ritorniamo alle immagini usate dall'evangelista. Sappiamo chi sono sale della terra e luce del mondo. Ma che significano queste immagini? Prima di tutto, i due versetti non sono un imperativo etico (non ci dicono che dobbiamo essere sale della terra e luce del mondo) ma **annunciano un'identità già attuale perché ricevuta in dono** (noi siamo già sale della terra e luce del mondo). Questa identità ci è stata donata sacramentalmente con il battesimo e diviene operante per mezzo della nostra fede. Il sale è usato per dare sapore ai cibi e conservare, nella Scrittura è segno di alleanza e di pace:

“Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio; sopra ogni offerta porrai del sale” (Lv 2,13)

Esso è simbolo di **sapienza**, intesa anche come capacità di elevare i toni del dialogo:

“Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da poter rispondere a ciascuno come si deve” (Col 4,5-6).

Riferito ad un terreno il gesto di cospargere il sale può essere segno di sterilità e desolazione:

“Abimelec combattè contro la città tutto quel giorno, la prese e uccise il popolo che vi si trovava; poi distrusse la città e la cosparsa di sale” (Gdc 9,45).

Con il sale si possono anche medicare le ferite. *“La Torah somiglia al sale”* affermano gli ebrei³. Per noi cristiani non è più un testo sacro ad assomigliare al sale, ma sono i discepoli stessi di Gesù sale della terra. I discepoli di Gesù hanno reso prima di tutto la propria vita saporita e così possono insaporire, dare gusto anche alla terra, alla storia degli uomini vivendo secondo la sapienza della croce:

“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio” (1 Cor 1,18-30).

²² GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sul Vangelo di Matteo/1* 15,7; tr. it. di S. Zincone, Città Nuova ed., Roma 2003, 276

³ trattato *Sopherim* 15,8 in FABRIS R., *Matteo*, Borla, Roma 1996, 132

Tutto ciò mi sembra ben condensato nell'omelia di S. Giovanni Crisostomo, nella parte in cui medita l'immagine del sale: *“Dopo averli dunque esortati a ciò che era conveniente, di nuovo li risollewa con gli elogi. Poiché i precetti erano sublimi e molto superiori a quelli dell'Antico Testamento, perché non rimanessero turbati e sconvolti e dicessero: Come potremo realizzarli?, ascolta che cosa dice: Voi siete il sale della terra, mostrando che era necessario che desse questi precetti ... Dicendo: voi siete il sale della terra, ha mostrato che tutta la natura umana era insipida e imputridita dai peccati. Perciò esige da loro queste virtù che soprattutto sono necessarie ed utili per prendersi cura della moltitudine. Infatti chi è mite, moderato, misericordioso, giusto non racchiude solo in sé le buone opere, ma fa in modo che queste belle fonti si riversino per l'utilità degli altri. Ancora, chi è puro di cuore, operatore di pace ed è perseguitato per la verità, dispone la sua vita per il vantaggio comune”*⁴.

In queste righe di Vangelo vediamo tratteggiato l'educatore cristiano, ma anche il metodo educativo. Proporre una meta alta non significa offrire traguardi irraggiungibili che scoraggiano, ma indicare uno stile bello di vita già realizzato e legare ogni esortazione impegnativa con il riconoscimento della dignità e della bellezza della persona in cammino. L'immagine della luce fa riferimento prima di tutto a Dio e alla sua Parola:

“Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? (Sal 27,1a)

“Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino” (Sal 119,105).

Di conseguenza anche la *Torah* è luce:

“Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della Legge doveva essere concessa al mondo” (Sap 18,4).

La sapienza è luce:

“E' riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà” (Sap 7,26).

L'immagine della luce è poi legata al tempio e alla città santa, intesa anche come comunità escatologica:

“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brillerà sopra di te” (Is 60,1).

Inoltre anche il servo di Dio è luce per le nazioni:

“E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza all'estremità della terra” (Is 49,6).

Nel Vangelo Gesù Cristo e la salvezza da lui realizzata sono luce:

“Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12).

Il Concilio ci ricorda poi che la **luce di Cristo risplende sul volto della Chiesa:**

⁴ GIOVANNI CRISOSTOMO, *op. cit.*, 274-275

“Cristo è luce delle genti: questo santo concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa”⁵.

Non a caso l’ultima tappa del cammino degli adulti che chiedono di ricevere i sacramenti dell’iniziazione cristiana e che coincide con la quaresima viene chiamata il tempo della purificazione e dell’illuminazione:

*“Dal giorno della loro ammissione o elezione, i catecumeni si chiamano eletti. Sono detti anche concorrenti (competentes) perché insieme aspirano o concorrono a ricevere i sacramenti di Cristo e il dono dello Spirito Santo. Sono chiamati anche illuminandi perché il **battesimo stesso è detto illuminazione** e per esso i neofiti sono inondati dalla luce della fede”⁶.*

Di conseguenza i neofiti o neobattezzati, e dunque i cristiani in quanto tali, sono chiamati gli **illuminati**. Le immagini della luce e del sale richiamano prima di tutto la **dimensione verticale** della vita cristiana: il sapore con cui viviamo, il senso che diamo alla nostra quotidianità, con le conseguenti gioia e passione che esprimiamo, prima di tutto viene dall’alto, è il dono della sapienza di Dio, è il dono di agire secondo la logica di Dio e per piacere a Lui. Contemporaneamente non risplendiamo di luce nostra, ma riflettiamo la luce che viene dall’alto, la Parola di Dio fatta carne in Gesù, la vita nuova di Cristo in noi, il modo di vivere di Cristo operante in noi grazie allo Spirito Santo. Per contro, queste immagini ci dicono che senza Dio, senza la fede, diventiamo insipidi, senza sapore, quindi **inutili per Dio e anche per gli uomini** che ci butteranno via e ci calpesteranno, mediocri anche umanamente. Penso non ci sia dramma maggiore per una persona che prendere atto che la propria vita è diventata inutile: è l’anticamera della disperazione. Senza Dio e senza la fede diventiamo tenebra (**Ef 5,8**): siamo totalmente estranei a noi stessi, incapaci di manifestarci agli altri e di dare un senso da soli alla nostra esistenza. Se l’occhio non è nella luce (**Mt 6,22**), neanche il nostro corpo, la nostra volontà, i nostri desideri, i nostri sentimenti lo sono: ne diventiamo schiavi, non sappiamo orientarli, la nostra vita diventa un caos. Leggeremo le situazioni e le persone non nell’ottica della speranza, ma nel buio della diffidenza e dell’angoscia, vedendo il male ovunque. Le due similitudini richiamano anche la **dimensione orizzontale** della vita cristiana: si è sale in rapporto ad una terra da salare e luce in rapporto ad un mondo da illuminare. Le relazioni con gli uomini e le donne di oggi, non solo con i nostri amici che la pensano come noi, ma con questa cultura, con questa mentalità non è accidentale o un accessorio per la vita cristiana. Senza di essa non potremmo accorgerci se siamo sale saporito o sale insipido, se siamo una luce che illumina o una luce che non serve a niente perché nascosta. E’ chiara la dialettica della vita cristiana: viviamo nel mondo e siamo segno di salvezza per il mondo ma apparteniamo a Cristo (**Gv 3,16-17; 17,15-17**), siamo schiavi di Cristo proprio per rimanere liberi da tutto e da tutti, pur facendoci tutto a tutti (**1 Cor 9,1-23**), siamo cittadini responsabili nel mondo, siamo “l’anima del mondo” ma la nostra vera patria è nei cieli⁷. Riguardo la similitudine della luce vengono usate due immagini: la città posta sopra un monte, che esprime la versione più ufficiale e universale della testimonianza, e la lucerna accesa e posta sopra un lucerniere per illuminare la casa che esprime la versione più familiare e domestica della testimonianza cristiana. I cristiani diventano un punto di riferimento e un interlocutore “obbligato” per il mondo intero se sono in grado di esserlo per le persone che fanno parte dei contesti più immediati e familiari di vita. Le due dimensioni non si escludono ma si implicano a vicenda: se cresce l’una cresce anche l’altra. La città va posta sopra un monte, la lucerna va posta sopra un lucerniere altrimenti non possono essere visibili e significative. Anche Gesù per proclamare le beatitudini sale su un monte (**Mt 5,1**), si trasfigura davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni su un alto monte (**Mt 17,1**), dà compimento alla sua missione su un rialzo roccioso a forma di cranio (**Mt 27,33**), da Risorto si manifesta agli undici sul monte a loro indicato (**Mt 28,16**). Siamo chiamati a salire sul monte, a stare sul monte, a progettare la testimonianza

⁵ *Lumen Gentium*, 1

⁶ CEI, *Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Roma, 2005, 36

⁷ A Diogneto, in QUACQUARELLI A. (a cura di), *I Padri Apostolici*, Città Nuova Ed., Roma 1989, 353-363

personale e comunitaria della vita cristiana sul monte. Non penso si tratti del monte della superbia, della tentazione del mettersi in mostra e dell'imporsi a tutti i costi, ma dell'esigenza di mantenere la giusta e necessaria distanza dal mondo in cui viviamo, in cui non possiamo permetterci di affogare, per nutrirci alla fonte, alla Sapienza che viene dall'alto e per vivere all'altezza delle esigenze del Vangelo. Stando stabilmente sul monte con Lui, diventiamo visibili per tutti coloro che passano a valle, non solo per le persone che noi ci siamo scelte e fanno parte della nostra vita, ma per tutti coloro che transitano in pianura e che noi neanche conosciamo. La lucerna va posta sul lucerniere: che cosa può essere il lucerniere su cui porre la nostra testimonianza di vita cristiana perché faccia luce nella casa? Vengono in nostro aiuto le parole di Gesù:

“E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

Il lucerniere è la croce di Cristo, è la nostra croce vissuta uniti a Lui, alla sua passione e morte. Si può trattare certo del modo cristiano di affrontare una malattia, una prova, una tribolazione, ma la nostra croce è anche la scelta del servizio, dell'impegno, della responsabilità, della misura di amare di Gesù. Tutto questo ci riconduce a due aspetti di queste due similitudini. Essere sale e luce significa ricevere un dono che è fatto a noi ma non è per noi, è per il mondo e per gli altri. Tale dono va manifestato, reso visibile: è la natura della vita battesimale a richiederlo, una spinta che viene dal suo profondo. Non è un invito all'esibizionismo, è bensì l'esigenza di manifestare a Colui che ha dato se stesso per noi il nostro amore per Lui. Infatti la testimonianza della nostra vita non ha lo scopo di legare le persone a noi stessi ma di permettere loro di incontrare Cristo e di rendere gloria al Padre che è nei cieli. La nostra è la luce del volto di Cristo che risplende su di noi. **L'amore vuole sempre la manifestazione**: umanamente, cosa ne è di un sentimento di amore che provo per qualcuno se non glielo manifesto? In secondo luogo troviamo in queste immagini la condizione che permette tale manifestazione: **la morte di noi stessi, il rinnegare noi stessi (Mt 20,20-28)**. Il sale dà sapore nel momento in cui si scioglie, la luce illumina nel momento in cui qualcosa è bruciato e si consuma. Non ci sono alternative o scappatoie.

Così potremmo delineare l'essere sale della terra e luce del mondo:

- È la persona che ha risposto all'interrogativo: a che serve la fede nella vita?
- È la persona che fa esperienza che la fede non toglie nulla alla vita umana ma le dona pienezza di senso
- Sono i cristiani che vivono con gioia uniti a Cristo il Vangelo delle beatitudini: *“...Possiamo immaginare che la meraviglia, per chi guarda vivere un cristiano, provenga dal vedere questo stile di mitezza, di servizio, di dono di sé, di passione per la giustizia, di solidarietà che declina le beatitudini nell'esistenza quotidiana e dice che sovrano della patria cui i cristiani appartengono è un Signore crocifisso e risorto. Questo stile di vita può dire con i fatti che c'è una speranza; che la vita vale la pena di essere vissuta; che vale la pena di fare sul serio; che si può ricominciare ogni giorno. Chi ci guarda vivere, capisce che dentro di noi c'è un segreto che ci illumina e ci sostiene. Forse, a poco a poco, attraverso la nostra testimonianza e la nostra parola, potranno capire che Gesù Cristo è morto e risorto perché noi possiamo vivere felici e dare un senso alla nostra esistenza; e potranno capire che le beatitudini sono il segreto della nostra felicità se ci vedranno vivere da poveri, da persone che amano la pace e sanno perdonare; se sapranno vedere la nostra misericordia e il nostro amore per la giustizia, la nostra libertà e la trasparenza della nostra stessa vita”*⁸
- Sono i cristiani che non riducono la fede a moralismo, non si limitano a non far del male o alla lettera dei comandamenti, ma danno compimento alla legge nell'amore

⁸ BIGNARDI P., *Dare sapore alla vita*, Ave, Roma 2009, 96-97

- Sono santi perché veramente uomini e donne e discepoli di Gesù, responsabili della propria maturità umana e della propria fede. Si nutrono della Parola di Dio e si lasciano salare da essa, si lasciano infiammare e consumare dallo Spirito Santo che è la passione di amore salvifico del Padre e del Figlio, si lasciano formare dalla rete di relazioni che strutturano la vita della comunità cristiana, con persone che non si sono scelte ma che il Signore ha messo loro a fianco
- Sono i santi che vivono la fede in continuo dialogo con gli uomini e le donne di questo tempo, con l'attuale cultura, che mantengono unite le dimensioni verticale e orizzontale della fede
- Sono i cristiani che perseverano nella fede nella quotidianità, anche nelle sofferenze e nelle tribolazioni, anche quando per seguire Gesù pagano di persona, che non ricusano il servizio, l'impegno e la responsabilità.

Attraverso le similitudini l'evangelista esprime anche una preoccupazione: il sale può perdere il sapore, e la luce accesa può essere nascosta e soffocata sotto il moggio. Come può accadere questo, come può la nostra fede entrare nel baratro dell'insignificanza? Proviamo ad immaginare, alla luce di quanto detto finora:

- Chi tradisce il Vangelo riducendolo a **spiritualismo**, vivendo una dimensione verticale senza quella orizzontale, chi vive la preghiera o le preghiere come evasione da una storia difficile, chi pensa che di fronte a questo mondo, a questo tempo, a questa cultura è importante **solo pregare**
- Chi riduce la vita cristiana a **moralismo** o **umanitarismo**, chi pensa che è importante solo far del bene agli altri per sentirsi a posto con la coscienza o si limita a non far del male, chi nella comunità cristiana si limita ad aggregare senza annunciare o a fare senza contemplare o pregare, chi nella dimensione sociale e politica vuol far tacere le esperienze religiose sui grandi temi della vita, della famiglia, della giustizia e della pace, chi insomma vive la sola dimensione orizzontale senza quella verticale
- Chi vive la schizofrenia di una **appartenenza ecclesiale sganciata dalla vita**. Partecipa ai riti, anche a cammini ecclesiali ma nella propria esistenza si adagia alla mentalità del mondo, ad uno stile consumistico e individualistico, ad un certo modo di vivere la sessualità o di gestire i soldi o di fare i furbi...
“Pone dunque la lucerna sotto il moggio chi spegne e copre la luce della buona istruzione con le soddisfazioni nel tempo”⁹.
 Quante volte anche le nostre proposte formative sono un po' annacquate perché abbiamo paura dei numeri, abbiamo paura di osare o di mettere le persone davanti a delle scelte...
- Chi è un consumatore di riti, liturgie, catechesi, le realtà ecclesiali ripiegate su se stesse e totalmente prese da questioni interne che **non si mettono mai alla prova nell'annunciare il Vangelo alle persone di questo tempo come se fosse la prima volta**
- **Chi non persevera** nel momento della prova o della stanchezza, chi non ha il coraggio di diventare impopolare a causa del Vangelo, chi rifugge l'impegno, il servizio, la responsabilità che il Vangelo gli chiede, chi piega le esigenze del Vangelo e del servizio ai propri gusti e alla propria sensibilità:
“Quindi: Se il sale diventasse scipito, con che cosa lo si potrà rendere salato? Vale a dire se voi, mediante i quali si devono condire, per così dire, i popoli, per timore delle persecuzioni nel tempo perderete il Regno dei cieli, quali saranno gli uomini mediante i quali si elimini da voi l'errore, dato che il Signore vi ha scelti per eliminare l'errore negli altri? Quindi: non serve a nulla il sale scipito, se non per essere gettato fuori e calpestato dagli uomini. Quindi, non è calpestato dagli uomini chi soffre la persecuzione, ma chi diventa scipito

⁹ AGOSTINO, *Il discorso della montagna*, Città Nuova Ed., Roma 1991, 41

*perché teme la persecuzione. Difatti non si può calpestare se non chi è sotto, ma non è sotto colui che, pur subendo molti dolori in terra, col cuore è tuttavia rivolto al cielo*¹⁰

La parabola del seminatore (Mt 13,1-23), la porta di ingresso per il mistero del Regno, può essere un aiuto a comprendere i rischi che incombono per relegare la fede nell'inautenticità o nell'insignificanza.

3. Il “voi” ecclesiale

L’Azione Cattolica, il CSI vogliono contribuire a formare uomini e donne cristiani che siano sale della terra e luce del mondo; in questo tempo, nella Chiesa e con la Chiesa, per il mondo sono sale e luce per il loro modo di essere, per un certo stile con cui praticare lo sport, come **scuole di umanità e di vita cristiana**. Sognava Vittorio Bachelet per l’Azione Cattolica:

“... Prima di tutto, dunque, essere scuola di vita spirituale e di maturità cristiana: il senso, la condizione di efficacia di ogni apostolato nascono da una più intima unione dell’uomo con Dio in Cristo e nella Chiesa, dalla coscienza e dalla volontà di essere membra vive, attive e responsabili della compagine del corpo di Cristo che è la Chiesa...Il primo rinnovamento nostro deriva da questa condizione: che siamo capaci di dare anche noi, con il Concilio, il giusto ordinamento, la giusta prospettiva al nostro lavoro: non contentandoci di affannarci per molte cose ma scegliendo e operando in modo da avere sempre di mira primum Regnum Dei, il primato del soprannaturale e dello spirituale”¹¹.

Allo stesso tempo riporto le parole di Edio Costantini che invitano il CSI a stare in guardia per non perdere il sapore e a rimanere lievito:

“Il CSI o sarà cristiano o non sarà ... Un’associazione come il CSI, per sua natura, è esposta al rischio della degenerazione e del decadimento. Se cede al relativismo etico, se diviene indifferente alla sua missione educativa, scivola nella pura organizzazione dei servizi sportivi e nella tirannia della maggioranza dei più forti. Solo l’ancoraggio ad una visione cristiana dell’uomo e della società può preservare un’associazione dal decadimento ... Solo l’ausilio di un’antropologia cristiana può evitare che l’attività sportiva rischi di trasformarsi in pura attività commerciale ... Perché l’aggettivo cristiano è usato nel senso più vero: cristiano, ossia autenticamente umano ... Il lievito ama la compagnia ..., allora bisogna ripartire dalle relazioni. Solo le relazioni, le amicizie tra le persone possono ridare senso e valore allo sport. So bene di non dire niente di originale: è possibile leggere queste cose dappertutto, e finiscono perfino con lo stancare ... Ma ancora non vengono gridate abbastanza. Bisognerebbe urlare ancora e sempre. Urlare non significa gridare. Urlare non con i proclami o con gli slogan ... Urlare con i gesti, con le opere ..., in poche parole con la testimonianza. Significa metterci l’anima, significa coinvolgere le persone, significa creare fermento. Significa affascinare. Torniamo ad affascinare, ad accogliere e a volerci bene. Questa è la nostra vera missione”¹².

Del resto questo mandato i dirigenti del CSI ricevettero da Giovanni Paolo II nel 2004:

“Voi siete ben consapevoli di questa singolare vocazione, e, nel progetto culturale sportivo dell’Associazione, affermate che non intendete esaurire la vostra presenza nella società italiana solo in funzione della promozione dello sport, ma volete contribuire a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso della vita, il suo orientamento e la sua meta. ... Questa resta oggi la vostra missione, di cui la società continua ad avere bisogno. Lo sforzo da parte delle vostre società sportive di promuovere lo sport come esperienza formativa nelle parrocchie, nella scuola, nel territorio aiuterà le nuove generazioni a scegliere e coltivare i valori autentici della vita: l’amore per la verità e per la giustizia, il gusto della bellezza e della bontà, la ricerca dell’autentica libertà e della pace”¹³

¹⁰ *ibid.*, 39-40

¹¹ BACHELET V., *Il servizio è la gioia. Scritti associativi ed ecclesiali (1959-1973)*, Ave, Roma 1992, 98-99.

¹² E. COSTANTINI, *Dare speranza*, in CSI, *Atti del percorso di formazione interregionale 2008-2009*, Jesi 2009, 39.47

¹³ *Ibid.*, 56

Le parole di Gesù suonano al plurale: **voi**. Chiaramente sono un'identità in cui riconoscersi personalmente, rappresentano una missione a cui chiamati personalmente a dire sì. Ma l'adesione personale dà vita ad un contesto comunitario. L'identità riguarda il voi, la missione riguarda il voi. L'essere associazione in una comunità cristiana e per la sua missione è un di più, è il contesto più idoneo in cui dare forma alle parole di Gesù. L'associazione è una risorsa per la formazione personale e per la missione ecclesiale **per la sua stessa vita associativa**. I luoghi umani e strutturali del discernimento comunitario, le relazioni personali e di corresponsabilità, l'esercizio della democraticità sono caratteristiche che qualificano e che formano, che rendono profetici nell'attuale contesto in cui è evidente la crisi di pensiero, di corresponsabilità, di democraticità. L'associazione, più che uno strumento giuridico, è un corpo: l'anima è la fede in Gesù, la condivisione della responsabilità con i pastori, l'esercizio della missione educativa, l'adesione all'antropologia cristiana, il corpo è dato dalla sua organizzazione prima di tutto in funzione di proposte formative, culturali, politiche in senso alto, in secondo luogo in funzione di organizzare in un certo stile anche iniziative sportive. La missione educativa oggi domanda alleanze educative, un dialogo costante con tutte le realtà che educano su un territorio, a partire dalla famiglia. Tale dialogo sarà vissuto credibilmente ed efficacemente se un'associazione è prima di tutto dialogo al suo interno, avendo cura della sua vita associativa e dei suoi momenti fondanti.

L'augurio è che la missione educativa spinga anche **le stesse realtà ecclesiali** a stringere alleanza e ad esercitarsi **in una pastorale integrata**: saremmo più credibili nel cercare poi il dialogo con le agenzie educative di un territorio. L'alleanza che stiamo cercando tra ACI e CSI mi sembra un buon auspicio: andrebbe perseguita con sempre maggiore impegno, soprattutto nelle singole diocesi.